

1. Bracchi Giuseppe Maria, attuario.
2. Riveri Claudio, causidico.
3. Martini Tommaso, negoziante.
4. Melegari Luigi Amedeo, professore di diritto costituzionale.
5. Roffi Giuseppe, medico.
6. Salussoglia Augusto, ricevitore del regio lotto.
7. Fresia Felice, negoziante in generi coloniali.
8. Sardi Francesco Solutore, regio impiegato.
9. Bergia Angelo, caffettiere.
10. Golzio Agostino, negoziante.
11. Levi Grazia Dio, commissioniere in fondi.
12. Benedicenti Giuseppe, teologo.

Vi sono adunque avvocati, ex-deputati, medici, causidici, teologi, attuari e negozianti. Ben vede il deputato Mamiani che, se si fossero dovuti scegliere questi giurati a norma del suo emendamento, non si sarebbero potuti scegliere migliori.

Ho letta poc' anzi una lettera di lord Palmerston, dalla quale si vede quanto amore egli portasse per l'Austria e come desiderasse che noi ci accomodassimo con essa, mentre le nostre armi suonavano vittoriose sull'Adda e sul Ticino. Ora è caduto il Ministero Palmerston, ma i ministri che sono al potere sono forse più amici dell'Italia? Signori, le parole dai medesimi pronunciate negli scorsi giorni ci provano che nol sono; e quando esse non bastassero, un dispaccio di questa mattina, pubblicato nella gazzetta ufficiale, ci prova ampiamente quanto poca fiducia noi dobbiamo avere nei Gabinetti e nella diplomazia, sia che si tratti della Francia, sia che si tratti dell'Inghilterra.

Leggo questo dispaccio :

« Londra, 16 aprile.

« Il signor D'Israeli ha annunciato al Parlamento che gli avvocati della Corona hanno dichiarato il *Cagliari* essere di buona preda e che il signor di Malmesbury ha domandato al Governo di Napoli un'indennità per l'arresto dei due macchinisti. » (*Conversazioni*)

*Varie voci.* C'è contraddizione nei termini.

**BROFFERIO.** Se vi è contraddizione in questo dispaccio, prego la Camera a non farne colpa a chi lo ha letto. (*Oh! no! no!*) Se gli avvocati della Corona da un lato dichiarano di buona preda il *Cagliari*, e dall'altro concludono che si debba domandare un'indennità, tocca ad essi a pensarci; ma io vedo intanto che del *Cagliari* si dice che esso fu di buona preda. E per verità questa dichiarazione è un buon atto di amicizia dopo le promesse diplomatiche che abbiamo avute, e che furono con sì bel garbo disdette. E giovi anche questa lezione a persuaderci che gli alleati e gli amici non dobbiamo cercarli nella diplomazia di Francia o d'Inghilterra, ma in Italia e nel seno dei popoli oppressi.

Prossimo a finire, o signori, voglio che mi permettiate, terminando, di rivolgermi all'onorevole conte di Revel, il quale ci rimprovera di rammentare con parole di censura l'antico Governo piemontese.

Io credo invece che quell'antico Governo dobbiamo rammentarlo, e rammentarlo tutti i giorni per cancel-

larne le ultime reliquie e per fare opera che più non ritorni.

Non è forse quel Governo che, con un lagrimevole editto, nel 1814 ricacciava di tre secoli addietro la civiltà del secolo XIX? Non è forse quel Governo che commetteva l'insegnamento pubblico in mano dei gesuiti? Non è forse quel Governo che accordava i primi gradi della magistratura e del clero e dell'esercito ad una casta privilegiata di cittadini, escludendone tutti gli altri come poveri iloti? Non è forse quel Governo che esercitava la giustizia coi provvedimenti economici di polizia, e talvolta col piombo soldatesco dei Consigli di guerra? Non è quel Governo finalmente che era alleato dell'Austria e la chiamava due volte nei nostri Stati? (*Bravo!*)

Queste cose, o signori, noi non dobbiamo dimenticarle.

Ci stia sempre in mente che l'opera del nostro riscatto fu ardua, lunga e penosa; mettiamoci adunque in lena per correre avanti, e ricordiamoci che dietro di noi sta un abisso di servitù e di lagrime.

Terminando, non posso che associarmi al saluto che inviava il conte di Cavour alla nostra tricolore bandiera, saluto che riscuoteva dalla Camera così unanimi applausi.

Sì, io mi vi associo di gran cuore; solo vi aggiungo il voto che, invece di sorgere immobilmente sopra la nostra frontiera, sventoli omai questo sacro vessillo di città in città, di terra in terra, per tutta l'italica costa, onde compiansi i fati della libertà e le speranze dell'Italia. (*Vivi segni di approvazione*)

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina.** Non è necessario che io dica alla Camera che non farò un discorso di due ore e mezzo, come lo fece ieri il mio onorevole amico e collega il ministro Cavour; la Camera sa abbastanza i motivi per cui io sono solito ad essere breve.

Corre circa un anno che in questo stesso recinto si combatteva una gran battaglia, una battaglia parlamentare, s'intende. (*ilarità*) L'onorevole Brofferio, come al solito, si trovò nel campo opposto a quello del Ministero.

Lasciando egli le file della sua armata prediletta (non intendo parlare della guardia nazionale, intendo quella certa armata di cui l'onorevole Brofferio ci ha discorso tante volte; un'armata che in tempo di pace non costa niente, e che in tempo di guerra vince sempre; armata che esiste solo nell'immaginazione dell'onorevole Brofferio) (*ilarità*), egli, dico, lasciando le file di quest'armata...

**BROFFERIO.** Domando la parola per un fatto personale.

**LA MARMORA, ministro della guerra e marina...** Il credereste? L'onorevole Brofferio (e qui dirò che intendo parlare della discussione che ebbe luogo riguardo al trasferimento della marina alla Spezia) ha voluto combattere alla bersagliera; non si hanno che a consultare gli atti della Camera; e poi credo che l'onorevole Brof-